

Disarmiamo la pace

di Domenico Palermo

Conferenza tenuta a Marino (RM) il 20 giugno 2025 ospite
dell'Associazione "Noi cambiamo"

Disarmare la pace può sembrare un controsenso ma, oggigiorno, la politica ha sempre unito il concetto di pace con quello della sua promozione con le armi.

Per riflettere su questa contraddizione, potremmo partire da alcune date che possono far capire come siamo arrivati ad "armare" la pace! Non amare, ma armare, perché la pace si è trasformata in guerra¹.

Il 6 agosto 1945, il secondo tempo della tecnica

La prima data da fissare è il **6 agosto 1945**. Scoppia su civili inermi, che non partecipano alla guerra, una bomba mai vista prima, la cui potenza evoca quella del sole. La potenza dell'esplosione è stata capace di smaterializzare tutti gli esseri viventi nel raggio d'azione della bomba, di distruggere la vita attorno, di avvelenare la natura per un tempo non umanamente pensabile all'epoca.

Iniziava una nuova era, da cui non sarà facile tornare indietro, l'era dell'incubo nucleare e della possibilità di distruzione dell'umanità². La bomba "Little Boy" sganciata dall'Enola Gay provocò immediatamente 80.000 morti, con decine di migliaia di vittime successive per le radiazioni.

La bomba atomica è stato il frutto di una corsa scientifica e militare statunitense, a cui ha partecipato parte della comunità scientifica europea, che ha aperto la "seconda fase" della tecnica, come accelerazione storica e ambivalenza del progresso (vita/morte)³. Ha rappresentato anche il punto di incontro fra ricerca scientifica e complesso militare-industriale. Uno sforzo enorme per creare uno strumento di morte prima dei nazisti.

Hiroshima e Nagasaki sono divenute il simbolo della potenza distruttiva della tecnologia. Ma hanno anche dimostrato l'im maturità dell'umanità, non ancora in grado di compiere quel cambiamento culturale necessario per raggiungere una cultura della responsabilità tecnologica. Una maturità che sia capace di far superare quei testi e quei pensatori che ragionano sulla guerra come strumento politico, ormai non più adatti all'era atomica e con pensieri troppo pericolosi per un sistema capitalista che ha pervaso tutto e tutti con la sindrome TINA, "There Is No Alternative". Una sindrome

¹ Quanto è stato lungimirante il capolavoro di George Orwell, 1984, nel

² Cfr. Günther Anders, *L'ultima vittima di Hiroshima: Il carteggio con Claude Eatherly, il pilota della bomba atomica*, Milano, 2018.

³ Sergio Cotta, *L'uomo tolemaico*, Milano, 1975, p.76, per "secondo tempo" l'autore rappresenta l'altro lato della moneta, quello fino a quel momento oscuro e, forse, inaspettato.

che ha reso l'opinione pubblica incapace di immaginare scelte diverse rispetto alle due posizioni polari.

La dimostrazione muscolare degli Stati Uniti di Truman in Giappone, con le esplosioni atomiche, fu in grado di dimostrare al mondo la potenza e la supremazia tecnologica degli USA. Ma precluse qualsiasi possibilità di futuro al mondo disegnato a Yalta, che richiama il patto Briand-Kellogg, trattato che aveva come fine quello di eliminare la guerra quale strumento per la risoluzione delle controversie di politica internazionale⁴. La tensione ideale degli Stati Uniti a Yalta ebbe comunque i suoi frutti per la costruzione di un ordine internazionale di pace, grazie a due impegni mantenuti da Truman: la nascita dell'ONU e la Corte Internazionale di Norimberga. Ma mancò lo spirito di costruzione della pace internazionale.

La tecnologia mostrò, quindi, nell'agosto del 1945 il suo lato "mortale" e nichilista dopo l'euforia positivista del XIX secolo⁵.

Questo brevissimo passaggio serviva per capire le motivazioni per cui i pensatori del passato non possono più essere usati per difendere l'uso politico dello strumento della guerra nel presente.

La "Terza guerra mondiale a pezzi" in atto può essere sintetizzata in queste date:

- 11 settembre 2001, l'inizio con l'attentato terroristico al cuore degli Stati Uniti.
- 7 ottobre 2001, l'inizio della guerra in Afghanistan, supportata inizialmente dai bombardamenti e poi condotta attivamente dagli Stati Uniti e dalla NATO.
- 20 marzo 2003, l'invasione dell'Iraq da parte degli USA e della NATO, argomentata con false prove.
- 24 febbraio 2022, l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, a seguito dell'occupazione militare della Crimea il 28 febbraio 2014, dopo la fuga di Janukovyč per i fatti di piazza Maidan, con l'intervento della NATO a sostegno dell'Ucraina, mentre Cina, Iran e Nord Corea supportano la Federazione Russa.
- 7 ottobre 2023, l'attacco di militanti armati di Hamas dalla Striscia di Gaza nei suoi dintorni abitati dalla popolazione di Israele ed inizio della guerra Israeliana contro Hamas, quest'ultima sostenuta dall'Iran, come Hezbollah, coinvolgendo i palestinesi di Gaza e della Cisgiordania.
- 13 giugno 2025, l'attacco di Israele all'Iran.
- 22 giugno 2025, l'attacco degli Stati Uniti all'Iran.

Questo lungo periodo di crisi mondiale è accomunato da guerre dichiarate senza la necessità di una copertura dell'ONU, che portano con sé il rischio di divenire

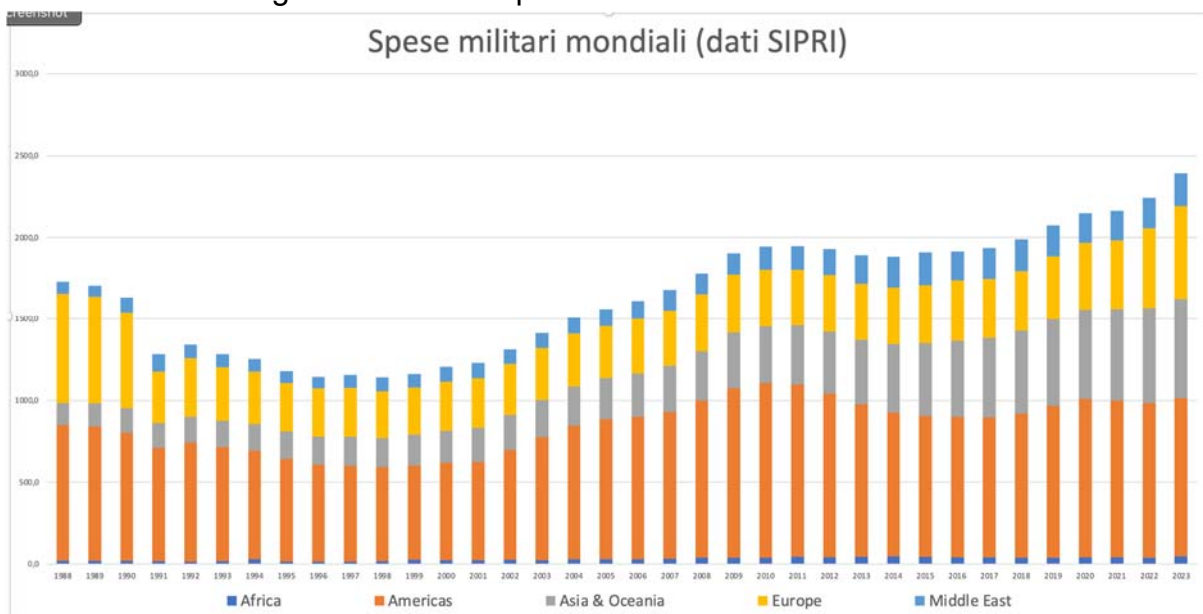
⁴ Il Trattato multilaterale redatto a Parigi il 27 agosto 1928 ed entrato formalmente in vigore il 24 luglio 1929, era nato dalla necessità francese, espressa dal suo ministro degli Esteri Aristide Briand, di un patto bilaterale di non aggressione con gli Stati Uniti d'America in funzione antitedesca, fu trasformato dal segretario di Stato statunitense Frank Kellogg in un accordo generale multilaterale.

⁵ Tornano alla mente i passaggi del Faust di Goethe e della traduzione in azione della conoscenza, andando oltre ogni limite umano e naturale, eliminando diabolicamente tutto ciò che può essere d'ostacolo, creando il primo "oltre-uomo".

improvvisamente una grande guerra da cui l'umanità potrebbe non uscirne viva, a seguito del probabile, conflitto nucleare.

Questo periodo di crisi ha visto partecipare anche l'Italia, la quale è stata subito parte del percorso di guerra degli Stati Uniti. Per capire quanto siamo dentro questa lunga strada di guerre per il mondo, basti citare il voto bipartisan nel novembre 2001 fra la Casa delle Libertà e l'Ulivo, con la benedizione del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, per la partecipazione dell'Italia alla guerra in Afghanistan. Il Presidente della Repubblica non solo si impegnò in contatti informali per il massimo di unità possibile al momento del voto parlamentare. Ma con un monito pubblico affermò che "l'Italia vuole la pace, opera per la pace, ma la pace, e con essa la libertà, bisogna difenderla", sottintendendo, con le armi. Perché l'Italia, chiarì il Capo dello Stato, "è chiamata a specifiche responsabilità"⁶.

Ma il percorso di riarmo dell'Occidente, con un andamento esponenziale dal 2001 in poi, iniziò nel 1996, dopo un iniziale trend decrescente dal 1991, a seguito del crollo della Cortina di ferro fra est ed ovest europeo e la dissoluzione dell'URSS. Insomma la scelta di riarmarsi appare come la preparazione per il periodo che stiamo vivendo, cosa che fu subito chiara al Movimento NO Global, il quale si oppose da subito ad un mondo diviso ed in guerra. Ma la risposta fu la chiusura, le zone rosse, la repressione, di cui stiamo raccogliendo i frutti in questi ultimi anni.



Perché oggi si fanno le guerre?

La conduzione delle guerre oggi è su più livelli. Possiamo affermare che con la Prima guerra mondiale siamo entrati in una nuova era, che avrebbe dovuto suggerire all'umanità di cancellare la guerra dall'orizzonte umano per l'inutile strage di esseri umani e distruzione di risorse che essa rappresenta. Invece abbiamo assistito alla follia ideologica della Seconda guerra mondiale, all'Olocausto del popolo ebraico e

⁶ Micaela Bonghi, *L'esercito di Ciampi*, articolo de "il manifesto" del 07.11.2025, consultato dall'archivio online del giornale al seguente indirizzo: <https://ilmanifesto.it/archivio/2001017063>.

delle minoranze etniche in Europa, dei malati mentali, dei Rom, dei dissidenti politici e degli omosessuali, all'uso dell'atomica su civili inermi.

Una tragedia immane che avrebbe dovuto cancellare definitivamente la guerra dall'orizzonte politico-internazionale, come si era progettato a Yalta, nel febbraio 1945, con la nascita di un organismo mondiale di governo, l'ONU, ancora più necessario dopo l'esplosione di due bombe atomiche a Hiroshima il 6 agosto e Nagasaki il 9 agosto del 1945. Ma neanche la celebrazione di due processi internazionali, Norimberga e Tokyo, sono riusciti a far capire che bisognava cambiare approccio.

Comunque, se ancora parliamo di guerra, vuol dire che essa è ancora il prolungamento dell'azione politica con mezzi violenti, riprendendo la considerazione di von Clausewitz (1832). Una violenza che nel XIX secolo non aveva ancora la possibilità, nel suo novero, di distruggere la vita umana sull'intero pianeta. Per questo motivo, gli stessi intellettuali che giustificano la guerra e la sua continuazione, parlando di resistenza, di esportazione della democrazia, di utilizzo legittimo per cambiare un regime, in realtà stanno compiendo un atto illegittimo perché dopo il 6 agosto 1945 è da irresponsabili costruire l'azione politica sulla guerra. Eppure, proprio gli Stati Uniti, con ogni Presidente, hanno sempre perpetuato l'uso della guerra regionale, tenendosi, per fortuna, lontani da un confronto diretto con l'URSS. Oggi, la situazione è tragicamente cambiata.

I diversi livelli della guerra

La guerra oggi viene condotta su tre livelli:

1. Il **piano fisico**, con l'uso di personale e mezzi militari su terra, aria, acqua e sottosuolo, utilizzando la migliore tecnologia a disposizione. Rientrano in questa tipologia di armi anche quelle controllate da remoto da esseri umani, che potranno essere sostituite in un prossimo futuro dalle Lethal Autonomous Weapons systems (LAWs), armi controllate dall'intelligenza artificiale, mediante l'uso dell'orbita terrestre, dove aumentano i satelliti per le comunicazioni che sono in concorrenza fra loro: Starlink di Elon Musk è il sistema più conosciuto, anche se privato, seguito dal progetto di Bezos, e da quello cinese, oltre a quello di diversi stati.
2. Il **piano propagandistico**, che usa tutti i mezzi di comunicazione per chiamare alle armi l'opinione pubblica. Gli stati forniscono motivazioni valide e fondate per la guerra, supportano economicamente giornalisti, esperti, studiosi, per rendere la narrazione di guerra veritiera e nascondere le eventuali conseguenze distruttive. Ma gli stati in guerra vogliono raggiungere tutto il pubblico possibile, e quelli che possono controllare le piattaforme social, come gli Stati Uniti, Russia e Cina, chiedono anche la collaborazione delle grandi multinazionali di comunicazione:
 - a. i **network radiofonici e televisivi** per le fasce di età adulte che vivono con la televisione di sottofondo e assorbono la retorica della propaganda quasi inconsciamente, attraverso i talk show;

- b. i **social network**, che attraverso gli algoritmi riescono a filtrare, secondo la propaganda dello stato di appartenenza, le parole, le notizie, le critiche al sistema politico. I profili di persone importanti con un pensiero critico che possono influenzare l'opinione pubblica, vengono chiusi virtualmente dentro un recinto in modo da perdere visualizzazioni e ridurre le proprie capacità. Le persone così non verranno disturbate da notizie negative e potranno sentirsi confortate e rassicurate durante la navigazione. Si pensi alla propaganda israeliana sulla distribuzione di cibo ai Gazawi, che contrasta con il racconto di uccisioni riportato da diverse organizzazioni umanitarie. Quando la marea di notizie di propaganda autorevoli da parte di esperti di parte di persone ormai imbevuti di retorica di guerra non dovesse bastare, si passa alla chiusura degli account personali o delle pagine professionali⁷;
 - c. L'uso della forza legittima da parte delle forze dell'ordine che vengono utilizzate dai governi per reprimere il pensiero dissidente attraverso una minore tolleranza di atti e fatti all'interno delle manifestazioni pubbliche, convincendo le persone che è più opportuno evitare la piazza pubblica fisica e rimanere nel proprio recinto sicuro di casa, come ne è esempio in Italia il **Decreto**, ormai legge, **sicurezza**. La stessa militarizzazione delle piazze per reprimere il dissenso in California da parte del Presidente Trump ne è un esempio.
3. Il **piano economico**, che utilizza le sanzioni per colpire le economie nemiche. Ma le economie globalizzate, organizzate in rete fra loro, sono difficili da mettere in difficoltà in quanto sempre aggirabili. Ma questo sforzo da parte dei paesi in guerra mette fine a qualsiasi possibile percorso di conversione ecologica per la necessità di utilizzare tutte le forze disponibili senza alcun riguardo per il loro impatto sull'ambiente.

Le vittime della guerra contemporanea non sono più solo i militari, ma anche e soprattutto i **civili**, che sono estranei alla guerra ma sono coinvolti perché ogni Stato in guerra utilizza il terrore per fiaccare il nemico, l'**ambiente**, che viene devastato, minato, avvelenato, sterilizzato per distruggere l'avversario.

⁷ Le considerazioni sono il frutto di alcuni articoli e di evidenze raccolte all'interno del movimento pacifista italiano. Qui alcuni riferimenti: Jacopo Fo, *Facebook mi censura perché sono d'accordo con il Papa*, articolo su "Il Fatto Quotidiano" online del 21 novembre 2023 (disponibile all'indirizzo internet: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/11/21/facebook-mi-censura-perche-sono-daccordo-con-il-papa/7357889/>). Come riporta lo stesso Fo dalla risposta di Facebook alle sue osservazioni sulla censura in atto alla sua pagina, la multinazionale ha risposto che "Vogliamo che le persone possano vedere e condividere contenuti senza essere interrotte da contenuti problematici o di bassa qualità."; la morte di civili innocenti è un contenuto che distoglie dalla festa continua necessaria al modello capitalista. Si veda anche lo studio di Human Right Watch, *Meta's broken promises. Systemic Censorship of Palestine Content on Instagram and Facebook* (disponibile a questo indirizzo: <https://www.hrw.org/report/2023/12/21/metas-broken-promises/systemic-censorship-palestine-content-instagram-and>) e l'articolo di Gigio Ranciglio, *Perché facebook censura post e articoli innocenti*, su Avvenire on line del 26 aprile 2024 (disponibile a questo indirizzo: <https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/perche-facebook-censura-post-e-articoli-innocenti>).

Le motivazioni dello scoppio di una guerra

Le motivazioni dello scoppio di una guerra possono essere le più svariate, non facilmente riconducibili ad una causa precisa e solitamente possono essere raccolte in: motivazioni politiche; ragioni economiche; pretese ideologiche; pretese religiose; ragioni strategico-militari.

Ma, nel mondo contemporaneo, le ragioni sono per lo più legate alla vita dello Stato ed alle sue necessità naturali legate allo sviluppo economico: 1) l'utilizzo delle fonti naturali **di vita**, principalmente l'uso dell'acqua sopra ogni altra risorsa naturale; 2) fonti naturali **di energia**, per il possesso del petrolio, uranio, carbone; 3) utilizzo di **minerali rari** necessari per lo sviluppo tecnologico; 4) utilizzo di materie prime **molto ricercate sul mercato dei preziosi**, come l'oro, l'argento, le pietre preziose.

L'economia di guerra, un'economia totalizzante

L'economia di guerra è un'economia totalizzante, che fagocita tutta l'economia civile in quanto ogni sforzo deve essere impiegato per vincere la guerra, quindi tutte le migliori energie del paese in guerra devono essere impiegate per costruire strumenti di morte in numero elevato e con una tecnologia superiore rispetto al nemico. Presuppone, quindi, una preparazione che parta da lontano, da decenni prima, al fine di arrivare preparati per sostenere l'enorme sforzo sociale ed economico da mettere in campo. Presuppone una preparazione della popolazione, attraverso una propaganda pervasiva che occupa tutta l'industria dell'informazione. Fu così che, dalla fine dell'Ottocento, i giornali europei costruirono un clima di diffidenza fra le nazioni più potenti, ognuna con un desiderio egemonico sul continente, mentre la società sembrava inebetita dalla *bella epoque* con una vita ricca di luci, cinema, locali, nuova tecnologia che sembrava preludere ad un futuro radioso e di pace, e intanto gli Stati maggiori preparavano piani di guerra, si costruivano alleanze difensive ed offensive, l'Intesa e l'alleanza, si covavano desideri di cambiamenti rivoluzionari. Mentre la vita mondana riempiva le grandi città, l'industria di guerra produceva per prepararsi allo scontro fra interessi e visioni diverse di Europa, fra la conservazione dell'ordine del vecchio Impero Austro-Ungarico, alla potenza militare della Germania guglielmina con tutto il suo fervore tecnologico e culturale, alla decadenza di due grandi potenze mondiali come il Regno Unito e la Francia. L'Italia imitava questi modelli europei, mentre la Russia dello Zar era un gigante con i piedi fragili. La Prima guerra mondiale rappresenta l'esempio migliore di come la trasformazione della produzione e lo spostamento dell'orientamento prevalente dal civile al militare sia il presupposto per una imminente guerra.

Gli studi condotti da autorevoli gruppi di ricerca, tra cui il Sipri, sulle spese militari e la loro nocività per l'economia civile, trovano anche lucidi riferimenti in alcuni importanti economisti italiani, come Stefano Zamagni, negli economisti di formazione keynesiana e, nelle ultime settimane, in un banchiere di una delle maggiori banche finanziatrice dell'industria che produce armi, Carlo Messina, il quale in un'intervista alla stampa spiega meglio di chiunque altro cosa significa lo sforzo industriale della guerra a discapito delle produzioni civili: il 26 maggio, ospite del Consiglio nazionale del

sindacato Fabi, ha sostenuto che “invece di guardare ai poveri, pensiamo a comprare le armi. In un Paese che non ha la bomba atomica, non capisco che cosa dobbiamo fare noi con tutte queste armi”, aggiungendo che “certo che possiamo fare il grande riarmo ma con tutti i poveri che abbiamo in questo Paese dobbiamo capire come usare il debito pubblico”. Mentre nell’intervista rilasciata a La Stampa del 6 giugno 2025 riprende il concetto affermando “davvero dobbiamo temere che 150 milioni di russi possano invadere l’Europa, dove vivono 450 milioni di persone? (...) L’evoluzione di quanto sta accadendo in Ucraina da oltre tre anni riguarda tutti noi (...) allo stesso tempo vedo altre emergenze”. Il banchiere indica altre emergenze nei “giovani, la povertà. Argomenti che dovrebbero essere centrali sia per i governi europei sia per le grandi aziende. Temi che toccano tutti noi e che richiedono un impegno collettivo (...). Non possiamo avere come unico tema di dibattito pubblico l’incremento degli investimenti nella Difesa (...). Se davvero i conti pubblici dovessero presentarsi meglio del previsto, ci si dovrebbe concentrare su crescita, occupazione, riduzione delle disuguaglianze”⁸.

L’errore del REARM EU

“REARM EU” è la politica promossa dalla Commissione UE attraverso Il Libro Bianco sulla “Prontezza della Difesa Europea 2030” che si fonda su una constatazione necessaria per giustificare tutti questi investimenti in armi, l’aumentata necessità di garantire la difesa dell’Europa dalle minacce che provengono dalla Federazione Russa e dalla Cina, oltre che dai loro alleati, nonché rispondere alla richiesta degli Stati Uniti di aumentare il contributo europeo alle spese militari delle forze della NATO, che il Presidente Trump ha preteso che siano pari al 5% del PIL di ogni nazione europea entro il 2035.

Questi presupposti sono necessari per costruire la retorica dell’incremento degli investimenti in un’economia e produzione di guerra, a discapito di investimenti civili. Infatti, il contesto geopolitico disegnato nel documento è la rappresentazione di una minaccia crescente per l’Europa, indebolita, secondo la ricostruzione fatta dalla Commissione, da decenni di bassi investimenti. Un’analisi errata, perché i trend di spesa per la difesa indicano un continuo aumento negli anni delle spese militari e l’Europa, nel suo complesso, ha speso costantemente molto più della Federazione Russa. Nel 2024, i soli Paesi UE hanno sostenuto una spesa militare pari a 547,5 miliardi di dollari internazionali, secondo la definizione NATO, pari all’1,95% del Pil, cifra più alta del 18,6% di quella Russa, dell’importo di 461,6 miliardi di dollari internazionali⁹. Quindi il programma Europeo della Commissione che promuove un nuovo regolamento UE per fornire agli Stati membri prestiti garantiti dal bilancio

⁸ Andrea Malaguti, *Carlo Messina: l’Europa si preoccupi di più di giovani e donne e meno della Difesa*, intervista pubblicata su “La Stampa” on line del 06/06/2025 (Disponibile a questo indirizzo: https://www.lastampa.it/economia/2025/06/06/news/carlo_messina_stipendi_giovani_donne_riarmo_difesa-15178900/).

⁹ Lo dimostra lo studio dell’Università Cattolica di Milano con il suo paper disponibile all’indirizzo: <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-facciamo-chiarzza-nel-2024-la-spesa-militare-europea-eccede-va-quella-russa-del-58>

dell'UE fino a 150 miliardi di EUR attraverso lo strumento SAFE (Security and Action for Europe), ed altri 650 attraverso l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale al Patto di stabilità e crescita, nasce per motivazioni diverse, sicuramente non quelle della sicurezza, ma più per assecondare l'apparato politico-militare-industriale europeo ed americano ed il loro desiderio di sfruttare questo periodo di profonda crisi per fare profitto.

Questi **due strumenti finanziari** per riarmare l'Unione Europea e incentivare l'industria militare ed un'economia armata, hanno **tre grandi difetti**:

1. Il primo, il più importante, **preparano il campo alla guerra** perché, come per la Prima guerra mondiale, un incremento prolungato nel tempo degli investimenti sulla produzione di armi è alla base per il loro uso.
2. L'uso di prestiti per gli **investimenti in armi porterà al depauperamento dei fondi per l'istruzione, la sanità, il welfare**, portando ad un progressivo indebolimento del tessuto sociale posto a fondamento della democrazia. La paura può essere un collante nell'immediato, ma non nel medio e lungo periodo, dove un regime democratico si sostiene e sostanzia soltanto nella creazione e nel mantenimento del benessere sociale e nella difesa del dissenso.
3. Attenuare le regole fiscali per finanziare il riarmo massiccio dell'Europa, in particolare solo per alcuni paesi, tra cui la Germania, creerà ulteriore **disillusione** e rabbia **nei confronti dell'UE** da parte di quei paesi, come la Grecia, che hanno subito misure di austerità per finanziare con prestiti europei il default del paese, e che hanno dovuto subire tagli alle spese del paese per tutti i servizi pubblici, come l'istruzione, la sanità, i servizi di trasporto, la ricerca e la contrazione delle stesse retribuzioni dei lavoratori pubblici.

La Banca Europea per gli Investimenti, BEI, potrebbe partecipare agli investimenti per la produzione di armi mediante la mobilitazione di capitali privati per sostenere l'industria della difesa, anche se con investimenti minimi, dell'importo annuale di 2 miliardi di euro.

La Commissione, per dar seguito al percorso intrapreso, ha individuato sette aree prioritarie di intervento di spesa europea: 1) la difesa aerea e missilistica; 2) i sistemi d'artiglieria; 3) munizioni e missili; 4) droni e sistemi anti-droni; 5) mobilità delle forze armate; 6) Intelligenza artificiale, tecnologia quantistica, cyberwar, guerra elettronica; 7) abilitatori strategici. Il problema che anche una suddivisione in aree strategiche, non permette investimenti efficaci nel campo delle armi, in quanto le spese di natura nazionale potrebbero continuare la duplicazione, a livello europeo di sistemi d'arma, vanificando l'intenzione iniziale di rendere l'Europa capace di fronteggiare le presunte minacce esterne, soprattutto russe.

L'impegno per disarmare l'economia

Il percorso per costruire una reale conversione dell'economia di guerra in un'economia di pace, dovrà declinarsi e impegnarsi pubblicamente su:

- Difesa delle norme nazionali che permettono di sostenere la conversione, a partire dall'articolo 11 della Costituzione italiana, il quale afferma che "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo" e la Legge 185/90 che vieta l'invio di armi nei Paesi in guerra, ora oggetto di un disegno di legge di modifica per depotenziarne gli effetti e togliere qualsiasi forma di trasparenza sulle operazioni di finanziamento da parte delle banche della produzione e vendita di armi a livello internazionale.
- L'attenzione alla politica industriale di conversione, monitorando e studiando la politica industriale italiana, europea ed internazionale, al fine di comprendere cosa sta succedendo e come si può invertire il trend di riarmo globale, ultimo il famoso REARM EU.
- La ricerca di un confronto con i sindacati, centrali nel processo di riconversione dell'industria di armi, passa dai lavori sviluppati da un ex sindacalista, Gianni Alioti, il quale negli anni ha raccolto dati e statistiche reali sul fatto che un investimento nell'industria di armi genera un aumento del numero di lavoratori notevolmente inferiore a quello dell'industria civile¹⁰. Un esempio di lavoro del sindacato in un'azienda di armi per promuoverne la conversione è quello effettuato dai lavoratori della Valsella contro le mine antiuomo.
- Promuovere e sostenere una finanza disarmata, interloquendo con i costruttori di un'economia che rimetta al centro l'essere umano e non il profitto, partendo dall'economia di comunione, dall'economia civile, dall'attività di Banca Etica.
- Lavorare con associazioni, istituti di ricerca, università, fondazioni, per costruire un percorso comune di conversione dell'economia di guerra, utilizzando le migliori tecnologie disponibili come fatto dall'associazione PeaceLink.
- Costruire quella conversione ecologica alla base della "Laudato sì", al fine di convertire la produzione di armi in una produzione che non distrugge la nostra casa comune, ma che ne conservi le risorse e ne migliori l'utilizzo anche per le future generazioni.

¹⁰ Si veda l'intervista rilasciata al gruppo di lavoro Economia Disarmata del movimento dei focolari Italia il 01/05/2020, disponibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=QHY0519FCsg>.